

PARROCCHIA S. EUSTORGIO
Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione
Settimane dal 9 al 22 aprile 2017
7/2017
" La pienezza della gioia "

Carissimi,

tutti abbiamo nel cuore l'incontro col Papa, venuto a visitarci. Una giornata splendida e molto intensa, che ci ha lasciato nel cuore molta gioia. E di gioia il Papa ha anche parlato più volte, il 25 marzo; con i sacerdoti, i diaconi, i religiosi, alla grande Messa a Monza, a San Siro coi ragazzi. Penso anche con i carcerati, anche se non abbiamo la registrazione di quanto ha detto. Ci ha detto che la gioia è testimonianza, è evangelizzazione. Ci ha fatto sentire ancora di più l'importanza di continuare la nostra meditazione sulla lettera ai Filippesi, la "lettera della gioia", nella quale le parole della gioia sono ripetute 15 volte. Vorrei intitolare la riflessione di oggi

"la pienezza della gioia". Leggiamo, dalla lettera ai Filippesi, cap. 2, i primi 11 versetti:

Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri.

Abbate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.

"Rendete piena la mia gioia", dice Paolo, che è in prigione, tra l'altro; "rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti": quanto è importante per Paolo l'unità della Comunità! S. Paolo ci parla di un'unità che non è esteriore, ma si esprime in unione di spiriti, di affetti, di passione condivisa per il Vangelo; Paolo, che conosce bene la sua comunità, raccomanda, come via decisiva per vivere questa unione, l'umiltà, con cui ciascuno considera gli altri superiori a se stesso, e non cerca anzitutto il suo interesse, ma quello degli altri. Non si tratta di un gioco di parole o di un modo di dire che non corrisponde alla realtà; davvero, sono invitato a riconoscere nell'altro un dono di Dio, un uomo, una donna per cui Cristo ha dato la vita, un tesoro prezioso. Siamo invitati a guardare a Gesù Cristo - "abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù" - che, potremmo dire, è stato umile doppiamente: anzitutto con l'Incarnazione; non ha custodito gelosamente solo per sé il suo essere divino, ma "spogliò se stesso assumendo la condizione di servo".

Siamo davanti al Mistero: il Signore viene, ci mostra la Sua divinità nell'essere come noi, ma scegliendo di farsi povero, servo. E poi un'altra umiliazione: quella di essere ubbidiente al disegno di amore del Padre "fino alla morte e alla morte di croce", che era quella riservata agli schiavi. "Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome": perché ha rivelato sulla croce il vero volto di Dio, che è un amore totale, che dà tutto, cercando i nostri interessi, che sono resi di essere capaci di un amore così. Vorrei sottolineare che non si tratta solo di imitare Gesù; ma di prendere atto dell'evento di Cristo, del nostro essere in Cristo; per Grazia, col Battesimo, siamo stati inseriti in questo evento, come dice S. Paolo ai Romani (6, 4):

per mezzo del Battesimo siamo stati sepolti insieme a Cristo nella morte, affinché come Cristo fu risuscitato dai morti, per mezzo della Gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova.

Il nostro essere in Cristo, come era detto fin dal primo versetto di questa lettera, ci inserisce in una relazione decisiva con Dio, siamo figli amati e questo ci costituisce fratelli; questa è la nostra realtà più vera, che però deve essere scelta ogni volta da ciascuno, a partire da Gesù Cristo. Guardando a Lui, scelgo di considerare l'altro un dono prezioso, un fratello, di cercare i suoi interessi, di non agire "per rivalità o vanagloria", come si dice al versetto 3.

L'umiltà che ci è chiesta è oggettività: ciascuno di noi è così piccolo in relazione a Dio, così sproporzionato rispetto a Gesù Cristo; se considero invece il dono che il Signore mi fa in ogni altro, allora diventa possibile costruire relazioni nuove; allora nascono sentimenti di amore e compassione; allora possiamo insieme trovare consolazione in Cristo e conforto nella carità, comunanza di spiriti e, come diceva il Papa, la gioia di evangelizzare, che è la gioia della Chiesa, la gioia di essere in Cristo e di diventare, proprio grazie a questa realtà nuova dell'essere in Cristo, un piccolo segno di luce per il mondo.

Al centro c'è l'evento dell'Incarnazione, che è un dono di amore, e della Passione e Resurrezione di Gesù, dono di amore e segno che l'Onnipotenza di Dio si manifesta, non secondo i criteri del mondo, ma nell'umiliazione della Croce. L'Onnipotenza del Signore si manifesta ovunque un uomo o una donna sceglie la via dell'amore.

Il Crocifisso Risorto ci dice che la via vincente è quella dell'amore umile e debole; attraverso questo amore umile e debole, la sovranità del Signore si manifesta nel mondo. Questa è la nostra gioia, quella di lasciare che la meravigliosa onnipotenza dell'amore del Signore si manifesti nella nostra vita e nella vita della nostra comunità, di tutta la Chiesa. Vorrei concludere con quanto ci ricorda la lettera agli Ebrei, all'inizio del cap. 12, lettera che ascoltiamo la domenica delle Palme: ***Fratelli, avendo depresso tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù.***

Con Lui, e grazie a Lui, penso quale dono sia ogni Messa, possiamo anche noi oggi, qui, vivere la gioia vera.

Buona corsa!

Aggiungo, come di solito, tre domande:

- 1) Mi è capitato di gustare la gioia di essere comunità cristiana? Che cosa mi ha più colpito?**
- 2) Che cosa significa per me riconoscere nella Croce di Gesù la speranza più grande?**
- 3) Come possiamo aiutarci a vivere l'umiltà?**

Il Signore vi benedica e vi conduca alla gioia grande della Sua Pasqua